

LACRIME DI RUVIDO CRISTALLO

Siani Stefania | Cava dei Tirreni (SA)

*Lì,
dove il vento soffia ancora forte
e le lacrime gelano
in cristalli ruvidi e brillanti
il mio animo vaga
inquieto e stanco.
Tra le pareti alte
dove il sole non tocca terra
e la notte rincorre
il suono dei violini,
il cuore rallenta la sua folle corsa.
Tra sentieri innevati e solitari
ancora mi aggiro,
cercandoti nel profumo
della legna arsa,
nelle gocce attaccate ai rami spogli,
nel fragore delle acque gelide
che a valle si gettano nel mare.
Dove sei, luce?
E piango lacrime
che non arrivano più al cuore
e la notte è
unica testimone.*

Ermetica, ricca di immagini che alternano un gioco di luce-buio. Ma è un buio intimo, raccolto in cui la tristezza lascia quasi spazio alla rassegnazione. Una luce simbolica, la vita, un amore perduto? Un concetto ricco di significati che l'autrice ha voluto gelosamente tenere per sé, donando forse le sue lacrime alla notte, unica testimone della sua sofferenza.

OCCHI GELATI

Chisari Pino | Monterotondo (RM)

*Lascio mi scorra addosso come acqua
il tempo fascinoso ed ambiguo della paura,
che scivoli via nella fuga discreta delle ore
e fingo d'ignorare l'eco sorda ed ostile
che emana la mancanza di rumori
priva della rassicurante abitudine
ch'è figlia ambigua e sommersa della noia.
Tempi duri, ostinati, di pelle ruvida,
d'un tratto vuoti di quell'intruglio posticcio
che riempiva ieri la sacca d'ogni attesa,
quella ordinaria, ormai relegata a memoria.
E forse è un modo inedito di confrontarsi,
inventato da un dio capriccioso,
fanciullo, dimentico della parola data
allorché scelse d'alitare la vita nel fango?
Preferisco ignorare l'orrore profondo
di questi giorni, l'urlo che non sgorga da gole
che s'inabissano strozzate senza una mano amica
cui affidare le ultime, innominabili voglie:
qualcuno sarà certo in grado alla fine,
quale che questa sia, vedremo,
di fare il bilancio di danni e perdite,
ma nessuno saprà mai davvero dar di conto
del prezzo sborsato; perché è disumano
guardare cosa accade se gli occhi son gelati.*

Dai versi ricchi e stilisticamente accattivanti, si snoda attraverso un percorso in cui il detto ed il non detto si alternano, con un certo senso di attesa, di sospensione. Un quadro ascrivibile ai nostri occhi gelati dalla paura, in un momento storico di profonda instabilità emozionale, quel “modo inedito di confrontarsi” riporta all’angosciante periodo di inizio 2020, dove la “mancanza di rumori” rimbombava nelle nostre orecchie un silenzio cupo e disarmante. Nei versi di Chisari Pino c’è tutta la storia drammatica della pandemima, dallo sbigottimento alla solitudine dei caduti alla richiesta di un riscatto e, infine, la consapevolezza che gestire un evento così traumatizzante con lo strumento della paura è certamente disumano.